

Sul *Breviario dei politici* del cardinale Giulio Mazzarino

AMEDEO BENEDETTI

Ennesima espressione tipica della mentalità del secolo barocco (quando si diffuse l'idea, di derivazione rinascimentale, che l'arte di governo potesse esser appresa attraverso la conoscenza di pochi dettami di base), e della conseguente vocazione a produrre trattati e sillogi aforistiche sull'arte politica, sull'astuzia (e a volte sull'ipocrisia), è anche il libricino *Breviarium politicorum secundum Rubricas Mazarinicas*, pubblicato nel 1684 a Colonia, per i tipi di Ioannis Selliba. I motivi della grande fortuna incontrata successivamente dall'opera, stanno probabilmente non solo nella materia – più che la tecnica politica, la psicologia 'utilitaristica' – ma soprattutto nella fama dell'autore, il cardinale Giulio Mazzarino (Pescina, 1602 – Vincennes, 1661), maestro non solo teorico (a differenza di Gracián) dell'arte di strumentalizzare gli altri, e di promuovere la propria carriera:

«[...] con estremo cinismo e piena lucidità, il Cardinale – che, indipendentemente dalle conferme della filologia, può, ben a ragione, essere considerato, per lo spirito che vi alita, come il vero autore o quanto meno l'ispiratore del libricino – mostra la via, disseminata di astuzie e inganni, frodi e dissimulazioni, lusinghe e intrighi che è necessario percorrere per conseguire il potere. L'uomo politico deve conoscere se stesso, le proprie passioni e i propri difetti, per poterli dominare, mascherare, porvi rimedio quando necessario, sapersene giovare al momento opportuno»¹.

In effetti la stessa splendida carriera del prelado e politico abruzzese appariva come la garanzia migliore circa l'efficacia degli insegnamenti impartiti dal *Breviario*:

«[Mazzarino,] genio del compromesso [era infatti] un inarrivabile virtuoso della trattativa, con tutta l'eccezionale capacità di trovare espedienti e di aggirare ostacoli, l'amabile e ragionevole cinismo, la candida mancanza di scrupoli ideologici e l'abilità del menare per il naso il prossimo, che fanno parte del bagaglio di millenaria saggezza di un italiano, e di quel doppio italiano per di più, che è un meridionale»².

I suoi modi cortesi, la sua affabilità, la sua generosità e i suoi successi gli conquistarono la simpatia e la fiducia di personaggi importanti e non certo ingenui di corte e di governo (primo fra tutti Richelieu), ammirati dalla sua straordinaria abilità. Una valida testimonianza al riguardo è costituita dal parere 'profes-

¹ Francesco Perfetti, "Introduzione", in Giulio Mazzarino, *Breviario dei politici*, Roma, Newton Compton, 1994, p. 8.

² Giorgio Spini, *Storia dell'età moderna*, II vol., Torino, Einaudi, 1982, pp. 670-671.

sionale' su Mazzarino del contemporaneo Giovanni Battista Nani, ambasciatore veneziano in Francia, utile a chiarire quanto grande fosse la fama del Cardinale riguardo alla scaltrezza ed alla simulazione:

«[...] il suo spirito è capace di abbracciare la condotta di tutti gli affari del mondo, conoscitore esatto di tutti gli interessi, ogni cosa prevede e provvede, azzarda, intraprende, pronto ad eseguire non meno che a risolvere, prudente tra tutte le difficoltà, fecondo in ripieghi, eloquente a tal segno che portando con facilità portentosa il discorso ovunque vuole, e il suo spirito giunge, domina i cuori col possedere la magia della lingua.

Ma a dir il vero in ogni tempo gli uomini grandi sono stati composti di una lega mista di virtù e di difetti. Mazzarino è per natura uno di quei ritratti ai quali l'arte dà doppio prospetto. Se si mira per una parte ha tutti i doni predetti in un grado supremo; se dall'altra, una simulazione profonda, una fede fallace, una parola infida, un interesse, che pone ai suoi piedi qualunque riguardo.

La cautela perciò e la prudenza sono a chi seco tratta in sommo grado opportune; l'arte abituata seco è passata di modo in natura, che il discernere l'amore dall'odio, la verità dall'inganno è difficile ed arduo all'estremo»³.

Una simile fama, passata inalterata ai posteri, non poteva che attirare una grande attenzione sul *Breviario dei politici*, che sembrava promettere ai lettori lo svelamento delle tecniche e dei segreti del successo del suo inimitabile autore (ciò che era vero fino ad un certo punto). L'effetto della lettura di quelle pagine oggi è sicuramente diverso rispetto a quello provato da un lettore di tre secoli fa, ma il libretto – tra i capolavori del genere – si presenta ancora vivace e vitale.

La lettura dell'opera riserva subito una prima sorpresa, per l'attualità del concetto introdotto: molta importanza viene infatti attribuita nel *Breviario dei politici* alla calma dello spirito, alla tranquillità, alla serenità con cui devono essere affrontati i vari problemi della vita quotidiana. L'uomo di stato deve essere imperturbabile, alieno dalla virulenza delle passioni, e mai – quando decide o agisce – in stato di forte perturbazione emotiva. Mazzarino inizia addirittura il suo *Breviario* con tale argomento:

«Indaga bene, se hai alcun movimento nell'animo, o di sdegno, o di timore, o di temerità, o d'altra passion di tal fatta»⁴.

Ciò implica necessariamente il vedere le passioni come fonti di perenne disturbo dell'attività umana (per lo meno politica), e il considerare il solo razionalismo la virtù fondamentale che regola l'operare umano (il che costituisce un'ovvietà solo apparentemente).

L'uomo deve essere sempre ben presente a se stesso, e pertanto vanno rifugiate tutte quelle situazioni in cui – in pubblico – la razionalità risulta attenuata, sopita, o deformata dall'eccesso di cibi e bevande, dalla frenesia del gioco, dalla fatica:

«Bada bene in qual tempo, e luogo ti dai a conoscere imprudente, o in parole, o in fatti. Se più tosto a mensa dopo aver ben bevuto, o nel giuoco, o ne' travagli, ne' quali, al parer di Tacito, l'animo svigorisce, e si abbatte»⁵.

³ Giovanni Comisso (a cura di), *Gli ambasciatori veneti. 1525-1792*, Milano, Longanesi, 1985, pp. 201-202.

⁴ Mazzarino, *Op. cit.*, p. 20.

⁵ *Ibidem*.

Mazzarino appare sempre attentissimo a quello che oggi chiamiamo linguaggio non verbale; la cura nel non lanciar messaggi negativi attraverso i gesti, le posture, le espressioni, i movimenti rivela un'attenzione notevole verso quella che – sempre ai giorni nostri – definiamo immagine:

«Bilancia tutt'i sentimenti, e membri del tuo corpo: se l'occhio sia più del dovere rilassato, il piede, o 'l capo più obliquo del convenevole; esamina le rughe della fronte, la pulitezza dell'estremità de' labri; e se nel camminare o tu vada troppo lento, o molto frettoloso»⁶.

«Non far passeggiare altro effetto nel tuo sembiante, che di umanità e cortesia; né ti ridurre di leggieri per qualsiasi facezia, che ascolti, a ridere»⁷.

«Osserva la modestia in un portamento grave, e camminar posato. Dall'altro lato, con occhi lincei rifletti a tutto; e con una sagace guardatura mostra esser appagato della tua curiosità. Poiché questi tali comunemente passano per saggi, scaltri, ed attenti»⁸.

«Non fissar gli occhi in altri; non istorcerli il naso, né aggrinzartelo. Non esser tetrico. I gesti sien rari. Il capo stia dritto. Profferisci pochissime parole, e queste sieno, come tante sentenze. I tuoi passi non molto sguarrati, e tutte le tue membra abbiano il lor movimento a misura del decoro»⁹.

Così come occorre esercitare il massimo controllo sui propri gesti e le proprie espressioni per dar miglior impressione di sé, vanno parimenti osservati con estrema attenzione l'aspetto, i gesti, le movenze, le posture degli altri, alla ricerca di quei segni che ci rivelino il carattere nascosto, le tendenze, le intenzioni dell'osservato:

«Sono per lo più uomini astuti coloro, che mostrano una dolcezza affettata, ed hanno come un monticello in mezzo al naso, e gli occhi penetranti»¹⁰.

«Guardati da quei di bassa statura: perché son pertinaci, e boriosi»¹¹.

«Son di lor natura per lo più menzogneri coloro, che mentre ridono, formano, come due fossette nelle guancie»¹².

«Quei che con voce finta, e tossetta simulata favellano, non hanno molto del virile, anzi sono inchinati alla lascivia. Così anche i troppi gai, lisciardi, e vogliosi di comparir belli a gli occhi altrui; come anche quei, che affettano comparir giovani, o assomigliarsi alle donne»¹³.

L'estrema importanza della cura da dedicare alla migliore impressione che si può dare di se stessi agli altri è ripetutamente sottolineata nel *Breviario*:

«Epiloga in un libretto quante mai notizie storiche potrai raccogliere, e di mese in mese dacci una scorsa per diletto. Così ti rimarranno impresse nella memoria le specie di tante, e sì diverse cose, e dandosi l'opportunità, ti mostrerai erudito»¹⁴.

⁶ *Ibidem*.

⁷ *Idem*, p. 21.

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Idem*, p. 38.

¹⁰ *Idem*, p. 25.

¹¹ *Idem*, p. 26.

¹² *Idem*, p. 27.

¹³ *Idem*, p. 28.

¹⁴ *Idem*, p. 36.

«Non metter mai fuori gli ultimi sforzi della tua potenza; né far conoscere che non hai vigore da più»¹⁵.

«Non entrare in disputa di materie a te dubbiose, se non hai certezza di rimanervi vittorioso»¹⁶.

«Non ti addossar l'ufficio del testimonio, perché ti disputerai inevitabilmente una delle due parti»¹⁷.

«Non aumentare mai il rigore sopra i tuoi sudditi, se non al medesimo passo aumenti le grazie; perché o ne saresti schernito, o malvoluto. Dove che col promuovergli amendue, farai un bel misto d'amore, e timore»¹⁸.

L'attenzione spasmodica alla propria immagine, va notato, non è però scevra in Mazzarino da tentativi di autocorrezione, rivelando in questo caso implicazioni secondarie positive:

«Notati ciaschedun tuo difetto; acciocchè il pensiero si restringa a porvi colla particolarità dell'attenzione, particolare anche il rimedio»¹⁹.

Mi sembra sia quindi da notare che, almeno in qualche caso, l'accortezza non stia solo nel celare o nel dissimulare eventuali difetti o atteggiamenti controproducenti agli occhi degli altri, ma anche in un intervento meno superficiale, volto al tentativo di cambiare la propria natura. Tale affermazione, che può suonare vagamente enfatica ed ingenua, trova forse giustificazione nel fatto che l'autocensura dei sintomi esteriori di alcuni nostri difetti è già di per sé un notevole correttivo del nostro carattere: chi è per natura incredibilmente ciarliero, ma riesce spesso a imporsi di tacere, non avrà mutato il suo istinto di fondo, ma effettivamente non potrà più essere considerato logorroico: l'assenza del sintomo di un difetto, a ben vedere, cancella il difetto stesso, per le stesse ragioni per cui una causa senza effetto non è più una causa, e decade nell'ordine del potenziale.

Il saper vivere implica sempre, per Mazzarino come per Gracián, una dura disciplina, un impegno perenne, una continua auto-formazione:

«Esercitate a questo scopo di poter in qualsivisa occasione aringare *pro*, e *contra* su i temi proposti. A tal'intuito studia la *Topica* degli Oratori, e le *Apologie* pubblicate alle stampe»²⁰.

«Prefiggeti alcune ore del giorno a ruminar teco stesso attentamente, se ti sopraggiungesse, o uno, o un altro accidente, come dovresti risolverti»²¹.

Un profondo controllo va esercitato sulle proprie parole, ad impedire non solo che trapelino le proprie segrete intenzioni, ma anche ad evitare le implicazioni negative di ogni sconvenienza:

«Non profferir mai parola disdicevole; poco meno lasciati indurre a qualche atto indecente, ancorché naturale, e non già malizioso, perché costoro vengono scherniti dagli altri»²².

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Idem*, p. 46.

¹⁸ *Idem*, p. 52.

¹⁹ *Idem*, p. 21.

²⁰ *Idem*, p. 57.

²¹ *Ibidem*.

²² *Idem*, p. 21.

«Spessissimo abboccati con esso lui [l'amico], conferisci, e dimandagli parere, e adopera consigli, che egli ti diede; ma non mai ti gli scuoprire a tal segno, che, divenendogli nemico, t'abbia egli come sottomesso, e dipendente»²³.

«Se t'avvedi che altri vuol ripescar dal tuo cuore qualche sincero arcano, e s'ingfia saperlo, non lo correggere, se falla»²⁴.

Naturalmente una cura analoga (se non superiore) andrà posta nell'osservare le parole degli altri (sia quelle profferite sia quelle omesse, ma comunque intuite), e nel ricavarne importanti impressioni:

«Segno notorio d'un uomo maligno si è l'esser egli facile a contraddire; e questo tale commetterà anche de' furti»²⁵.

«Chi troppo si millanta, e fa pompa del suo valore, non è gran fatto da temersi»²⁶.

«Non creder punto a chi di leggieri gran cose promette, perché è mentitore, e fallace»²⁷.

La conoscenza degli altri, lo 'svelamento' delle loro intenzioni e volontà nascoste, è uno degli elementi di volta del pensiero mazzariniano. Anche in questo caso, come già in Gracián e in Richelieu,

«[...] si presuppone che è possibile dominare e governare una massa di individui, se conosciamo nei singoli elementi la loro natura: in tal modo è possibile appropriarsi del controllo degli uomini, spingendoli sulla linea di una credenza, o meglio, di una ideologia, e di certi modi di condursi in cui essa si traduce, la quale corrisponde al sistema di interessi sociali a cui si ispira»²⁸.

Esplicita importanza viene data naturalmente alla simulazione ed alla dissimulazione:

«È dovere, anzi è utile, che si dia credito agl'iracondi, a' potenti, e congiunti di sangue. Affetta l'umiltà, il candor dell'animo, la liberalità, e la giovialità. Loda, ringrazia, offerisciti pronto anche agl'immeritevoli»²⁹.

«O dissimola, o discolpa gli altrui difetti. I tuoi disegni, e desiderj sien rinserrati strettamente nel gabinetto del tuo cuore; e nell'apparenza esteriore vestiti di tutto contrarj effetti, a quei che nascondi nell'animo»³⁰.

Il tema delle cattive compagnie, luogo comune della saggezza popolare, è ben presente nelle pagine di Mazzarino:

«Rifletti a coloro, con chi conversi, se sono uomini lodevoli, se fortunati, e se prudenti»³¹.

«Poni mente a' luoghi da te frequentati, se sospetti, se sordidi, se infami, e se disdicevoli all'esser tuo»³².

²³ *Idem*, p. 29.

²⁴ *Idem*, p. 59.

²⁵ *Idem*, p. 23.

²⁶ *Idem*, p. 24.

²⁷ *Idem*, p. 25.

²⁸ José A. Maravall, *La cultura del Barocco*, Bologna, il Mulino, 2004, p. 117.

²⁹ Mazzarino, *Op. cit.*, p. 35.

³⁰ *Idem*, p. 59.

³¹ *Idem*, p. 20.

³² *Ibidem*.

«Conoscerai tosto l'essere altrui da coloro con chi egli pratica»³³.

«Non in ogni luogo, e senza scelta di persone introduci ragionamento»³⁴.

Credo si debba sottolineare il fatto che il suggerimento di evitare cattive compagnie nei passi in questione sia legato solamente all'impressione negativa che suscita nel prossimo la frequentazione di personaggi notoriamente disdicevoli; e quasi mai, invece, alla cattiva influenza che simili personaggi potrebbero esercitare. Il suggerimento, insomma, sarebbe quello di non farsi vedere in cattive compagnie, più che di evitare un'influenza potenzialmente negativa, come dimostra spesso anche la stessa biografia di Mazzarino. Si tratta, in altre parole, di regola tutto sommato ipocrita.

Una buona parte della efficienza operativa di un politico è individuata, nel *Breviario*, nella imperturbabilità. Nulla deve trapelare circa il suo reale stato d'animo:

«Se la bile ti si alterasse, per qualche offesa altrui, non dar segno alcuno, o con parola, o con gesto di sdegno: massimamente se in quelle circostanze non profitterebbe punto il tuo zelo, né ti tornerebbe conto quello sfogo. Ma dà a divedere che di niuna fatta guisa sei stato offeso; e poscia aspettati miglior congiuntura»³⁵.

Grande cura va quindi posta anche nella riservatezza, qualità che Mazzarino è prodigo nel consigliare:

«Affaticati di avere un'intera notizia degli altri: non isvelare ad alcuno i tuoi segreti: procura bensì indagar tu gli altrui»³⁶.

«Non isvelare ad alcuno l'altrui segreto; poiché egli ti prezzerà poco»³⁷.

«Non ti persuader mai di trovar fedeltà di segreto in colui, alla presenza del quale tu prorompi in qualche atto licenzioso, o parola scorretta»³⁸.

«Prefiggiti, come principio universale, né senza fondamento, il presente: di niuno dir bene, o male in qualsiviasa modo; né raccontare o ree, o buone, le operazioni di qualunque uomo al mondo»³⁹.

«Non fidare a chi che sia segreto rilevante; perché non è alcuno, che appena trascorso lo spazio di un'ora, non ti possa divenir nemico»⁴⁰.

L'importanza del segreto è quindi assoluta, e

«[...] può parere strano, quasi paradossale, che questo fanatico del segreto si affidi ad un libro che è tutto una rivelazione di segreti che non si dovrebbero far conoscere, perché certe cose si fanno ma non si dicono, [ma] sarà proprio questo colore diabolico a dare un valore quasi testamentario ad un simile libro»⁴¹.

³³ *Idem*, p. 23.

³⁴ *Idem*, p. 38.

³⁵ *Idem*, p. 21.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ *Idem*, p. 33.

³⁸ *Idem*, p. 34.

³⁹ *Idem*, p. 47.

⁴⁰ *Idem*, p. 59.

⁴¹ Giovanni Macchia, *Tra Don Giovanni e Don Rodrigo*, Milano, Adelphi, 1989, p. 67.

In effetti le motivazioni di questo genere di libri, che rivelano ciò che in genere non si dovrebbe dire, è che il momento dell'azione (quando cioè il dire nuocerebbe gravemente all'azione stessa ed al suo attore) è ormai irrimediabilmente passato, ed agli applausi ottenuti per l'azione è ancora possibile aggiungere quelli per come l'azione è stata svolta, mostrando quanto si è stati abili. In altre parole, la sconvenienza nel rivelarsi capaci di simulazione è largamente superata dall'ammirazione che l'autore presume gli venga attribuita a causa della sua dimostrata abilità. L'orgoglio, il narcisismo, vincono ogni cautela.

Molto rilievo è dato dal Mazzarino alla raccolta di informazioni da attuarsi tramite la conversazione, arte in cui il Cardinale pare sicuramente il più avanzato degli autori seicenteschi di psicologia utilitaristica:

«Mostrati esser informato di qualche affare, e proponilo alla presenza di colui, che stimi averne scienza; egli in correggerti, ti scuoprirà tutte le sue notizie in tal particolare»⁴².

«Loda tal'uno, e consolalo nel suo travaglio: perché in tali occasioni promompono fuori i più impenetrabili pensieri del cuore»⁴³.

«Incoraggia quel tale a narrarti la sua vita, il che sortirà, se tu gli narri sotto finta la tua; e quali inganni egli usò ad altri; e di qui avrai ben agio di arguir qual'ei sia presentemente: sia però tu avvertito a non iscuoprirgli la tua»⁴⁴.

«Potrai ricrederti dell'altrui scienza in questa guisa: dagli a legger qualche epigramma. Se loderallo molto, ancorché il componimento sia basso, darassi a conoscere per un poeta dozzinale. Se il loderà a proporzione del merito, sarà per verità poeta. Così parimenti dal proporre ragionamento de' cibi, potrai discernere un ghiotto; e l'istesso sarà degl'altri vizj, e virtù»⁴⁵.

«Se venisse un accusatore a dinunziarti chi che sia, fa finta d'esserne inteso appuntino, e saperne di vantaggio. Allora vedrai, che vi aggiungerà de' sospetti, e delle minuzie, che altrimenti non avrebbe mai aggiunte»⁴⁶.

Tutto va conosciuto, spiando, o magari mediante l'elargizione di doni ai componenti della cerchia più vicina dello spiato:

«Conferisce non poco l'addimesticarsi cogli amici, figliuoli, paggi, familiari, e servidori del medesimo, i quali facilmente potrai guadagnare con donativi, e carpirne assai di notizie»⁴⁷.

In qualche caso, il consiglio del Cardinale è assolutamente scorretto, e si spinge nel campo dell'illecito:

⁴² Mazzarino, *Op. cit.*, pp. 22-23.

⁴³ *Idem*, p. 23.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ *Idem*, p. 28.

⁴⁷ *Idem*, p. 22. La pratica di comprare perfino i propri avversari attraverso donativi fu sempre sostenuta da Mazzarino che, quando poteva, evitava punizioni che avrebbero causato solamente ulteriori ammutinamenti o sedizioni. Scrive Macchia, *Op. cit.*, pp. 76-77: «Rendere inoffensivo il nemico offrendogli favori e benefici fu la pratica cui obbedì Mazzarino, anche quando diventò potente. Ed è confermato da un episodio che Grimm racconta nella *Correspondance littéraire*. Il poeta Quillet aveva inserito in un suo poema in latino versi oltraggiosi contro Mazzarino. Il Cardinale li lesse e fece avvertire l'autore che volentieri l'avrebbe ricevuto. Lo accolse quasi con calore. Gli disse che la sua stima per lui durava da molto; che, se non gli aveva dato occasione di dimostrarlo, era per colpa degli importuni che non lo lasciavano in pace, e che la prima abbazia resasi vacante sarebbe stata la sua. Quillet si gettò ai piedi di Mazzarino, gli chiese perdono, promise di correggere ciò che aveva scritto e, quando fu pubblicata la nuova edizione del suo poema, ottenne il permesso di dedicargliela». Anche il *Breviario* contiene massime di tale orientamento: «Se tal'uno, o in fatti,

«[...] potrai anche talora farla da medico, mescolando tal'ingredienti ne' cibi, che mettono in brio i convitati, e li faccino parlar troppo»⁴⁸.

«Rileverà di tanto in tanto intercettar le lettere de' suoi sudditi, attentamente leggerle, e anche rispondervi»⁴⁹.

«Non isdegnare di abboccarti con uomini dozzinali, e plebei. Costoro sopraffatti dalla cortesia, massimamente se viene accompagnata da qualche sbruffo di moneta, si cavan fuori le viscere, e non ritengono alcuna cosa celata. Lo stesso accade co' fanciulli, ma con qualche rischio»⁵⁰.

La sfiducia verso gli altri è totale. A differenza di Richelieu e Gracián (attenti osservatori passivi dei segni che rivelano le negatività degli altri), Mazzarino elargisce vari consigli per tendere trappole verbali, ed organizza dimostrazioni di infedeltà. Gli infidi non vanno solo evitati; il Cardinale sembra quasi andarne a caccia. Il prossimo va sempre saggiato, messo alla prova, smascherato nei suoi veri pensieri:

«[...] se sospetti che altri ruminì per la mente qualche pensiero, introduci seco ragionamento di materia affatto contraria, encomiandola, e commendandone il merito: perché egli, se era fisso nella specie opposta, non sarà mai così circospetto; né potrà di meno di non venir fuori col difendere il suo pensiero, o coll'oppugnare, e far oggezioni in guisa, che dia a vedere la sua contraria opinione»⁵¹.

«Dimanda parere sopra qualche affare a tal'uno, e dopo pochi giorni proponigli la medesima materia; se allora non fu sincero, ora parlerà diversamente. Per tiro speciale della divina provvidenza tosto di dimentichiamo delle profferite menzogne»⁵².

«Scuoprirai tosto un uomo fallace, e glorioso, se narrerà i suoi viaggi pel mondo, le pellegrinazioni, i combattimenti militari, i tanti, e poi tanti attentati, e altrettanti anni trascorsi in quell'impiego, ed in quel luogo: allora fagli i conti addosso teco stesso, e poscia in un'altra occasione dimandagli quando principiò, e quando finì. Quanti anni egli abbia: e allora si scorgerà ad occhi veggenti di lui l'incoerenza.

Parimenti potrai interrogarlo, quante fortezze abbia la tal città, e qual celebre castello (il cui nome potrai fingerti) o pure come se fossi inteso di tutta la di lui vita, con esso seco ti congratula, ch'egli abbia scampato il tale, e tal'altro pericolo»⁵³.

«Tieni per fidato, e segreto colui, che per niuna quantunque gran legge di amicizia ti rivelerà gli arcani, confidatigli dagli altri. Suborna non per tanto qualche persona, che vada a confidarsi con esso lui, o a cavargli di bocca ciò, che tu sotto silenzio gli comunicavi»⁵⁴.

«Scuoprirai in cotal guisa l'adulatore. Figuragli d'aver commessa un'azione incapace di discolpa, ed in rappresentargliene, mostrati come perplesso, e dubbioso. Se egli ti loda, senza fallo è adulatore; non è tale, se almeno si tace»⁵⁵.

o in parole, non ti ha attesa la promessa, non gli rinfacciar la mancanza; perché col rimprovero non vi guadagnerai altro, che avversione» (*Idem*, p. 54); «Procurati tutte le pasquinate, che ti si scrivono contro, e leggile tu medesimo, e fattele legger anche dagli altri, e ridentene, come di putidezze sciocchissime: e vedrai, che in tal guisa si straccherà l'autore, vedendoti imperturbabile alle sue satire» (*Idem*, p. 83).

⁴⁸ *Idem*, p. 23.

⁴⁹ *Idem*, p. 25.

⁵⁰ *Idem*, p. 51.

⁵¹ *Idem*, p. 22.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ *Idem*, p. 24.

⁵⁴ *Idem*, p. 25.

⁵⁵ *Idem*, p. 26.

«Proponi ne' circoli vari avvenimenti con richiedere de' partiti opportuni i circostanti. Dalle risposte di ciascuno scandagliarai l'ingegno, e l'accortezza di tutti. Similmente metti in campo, come possano ingannarsi tali, e tali persone. Introduci discorso di persecuzioni e travagli. Colui si farà conoscere, averne sofferte maggiori, chi più ne discorrerà»⁵⁶.

«Se dubiti dell'altrui fedeltà, comunicagli qualche individual notizia, che tu non abbi mai confidata ad alcun'altro. Se vedi pubblicarsi detta notizia, già l'hai colto per fellone»⁵⁷.

«A fare scelta d'un uomo segretissimo, adopera quest'artificio: partecipagli qualche arcano sotto sugello impenetrabile. Questo medesimo arcano sotto le medesime circostanze comunica a un tal'altro. Spedisci poi un terzo, che informato del tutto aduni in un congresso quei due, e gli alletti a propalare i loro arcani consaputi. Questo è il crociuolo, da cimentare il più facile ad isvelarsi. Colui, che starà pertinace a non aprirsi, né pur co' consapevoli, tosto ammettilo al tuo gabinetto, e dichiaralo tuo segretario»⁵⁸.

«Loda quel tale. Se l'altro tace, non sarà suo amico. Lo stesso afferma, se volta ragionamento; se ne parla, come per forza, e freddamente; se ne sminuisce la lode; se dice non sovvenirgli bene, o se vi chiama a parte del vanto l'altrui valore.

Similmente te ne accorgerai, se egli consapevole delle colui prodezze, non ne faccia minima ricordanza, in udire te favellar del medesimo a tempo che potrebbe ripigliarti anch'egli. [...]

Salutato anche a nome dell'amico, dicendogli averne udite cattive nuove, e da quel che egli risponde, t'accorgerai dell'amicizia»⁵⁹.

La totale sfiducia verso gli altri ha naturalmente come conseguente risolto il forte senso di solitudine, colto magistralmente in alcuni brani del *Breviario* da Giovanni Macchia:

«È superbamente descritta in queste massime la solitudine del politico. Dietro agli affari che lo assorbono c'è un senso di vuoto, di scoramento. In un segno fortemente autobiografico [...] confessa di sentirsi solo, "tra amici che non sono compagni, ma pubblici e maligni detrattori", costretto a vederseli dattorno.

E allora, consiglia a se stesso, "in somiglianti casi di malinconia, ingòlfati nei maneggi, come per distrarti con un sollievo serio e grave". "Porta avanti i tuoi affari. Intorno ad essi lavora". E la stessa serietà, l'abbandono di ogni riso e di ogni giuoco impone a chi si trova dinanzi il dolore umano»⁶⁰.

In questa sfiducia di Mazzarino, probabilmente connaturata alla sua stessa condizione di religioso (cioè derivante in ultima analisi dal concetto di peccato originale), rileviamo ancora la profonda contraddizione, irrisolta in lui come in Gracián ed in Richelieu, tra comportamento politico e credo religioso: il santo timor di Dio è solo da sfruttare come formidabile mezzo di pressione, ricordandolo agli altri quando occorra ridurli all'obbedienza, e mai considerato personalmente, in modo che agisca come freno per le proprie azioni più spietate. Non si può che concordare con Giovanni Macchia, quando afferma:

«Lo stato di pericolo permanente in cui l'uomo vive, in una società che vorrebbe sopprimerlo, è il cupo scenario, il tetto sfondo di queste massime. [...] Il male con cui l'uomo colpisce l'uomo è pronto e improvviso e accuratamente celato. La presenza del male è dunque come un

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ *Idem*, p. 27.

⁵⁸ *Idem*, p. 28.

⁵⁹ *Idem*, p. 33.

⁶⁰ Macchia, *Op. cit.*, p. 64.

fuoco sotterraneo e profondo che brucia all'interno di queste massime. L'uomo è corrotto ma da questa certezza parte non il rifiuto dell'azione, sibbene l'azione stessa perché il politico, come un vispo animale, inauguri il suo difficile giuoco con la società che teme. Il corpo sociale è malato. [...] Bisogna esser sani per fare della malattia altrui la propria salute»⁶¹.

A differenza di Richelieu, ed in consonanza con Gracián, Mazzarino non pare quindi particolarmente interessato né al “senso dello Stato”, né all'etica del potere, né agli aspetti religiosi che trascina con sé l'opera di governo, ma solo all'autopromozione individuale. Su quest'aspetto ambigualmente “laico” del Cardinale sono sostanzialmente d'accordo vari studiosi (Macchia, Perfetti, Citati):

«Non vuole scrivere un trattatello sui principati né segnare i confini e l'essenza di quella che era chiamata ragion di Stato. [...] Il politico non ha nessuna fiducia nel metodo, nella teoria. Esalta il valore del presente, del contingente. [...] La politica non è una scienza, è una conquista. [...] Il Re, Dio, dove sono? Non appaiono perché la religione non intralci la visione limpida e razionale del governare; perché la filosofia pratica del ministro non venga ostacolata dall'autoritarismo cieco e assoluto del Re. La religione ha un valore politico»⁶².

«L'uomo politico tratteggiato da Mazzarino non si affida alla fortuna né all'ardire, si muove con passi vellutati, cauto ma insidioso, misurato nel contegno esteriore, maestro della dissimulazione che ha abolito o occultato i propri sentimenti. Crede solo nel potere, vera divinità a cui si inchina, e considera la religione nulla più che uno strumento per conseguire i propri fini. [...] Mazzarino è un opportunista, certo, un cinico anche, ma è soprattutto, bisogna riconoscerlo, un realista. Non si abbandona ai facili entusiasmi, né al giuoco pericoloso delle passioni. È un freddo calcolatore, che si avvale della conoscenza dei risvolti più intimi dell'animo umano e della capacità di dominare e dissimulare i sentimenti per imporsi e per imporre le proprie soluzioni con abilità negoziatrice, con spregiudicata disinvoltura, con insinuante candore. Per lui, i principi ideologici, gli scrupoli religiosi, gli ideali astratti non esistono. Il *Breviarium* lo dimostra»⁶³.

«[L'uomo politico divisato dal Cardinale è] una contraffazione diabolica del santo. [...] può compiere le azioni più efferate: ma mentre modera e abolisce le passioni, vince gl'impulsi dell'io, carezza gli animi, introduce nella politica la stessa atmosfera che respiriamo nell'ascesi del diciassettesimo secolo»⁶⁴.

Al termine del libro il lettore non trovava, insomma, la descrizione delle tecniche di negoziazione di uno dei più abili mediatori di tutti i tempi (ciò che forse avrebbe reso il libro oggi inattuale), ma qualcosa di più: un sistema di regole per apparire diverso e accattivante, un manuale del sembrare o, meglio, dell'ottenere, verbi che per Mazzarino paiono quasi esser sinonimi.

⁶¹ *Idem*, pp. 69-70.

⁶² *Idem*, pp. 67-68.

⁶³ Perfetti, *Op. cit.*, p. 8 ss..

⁶⁴ Pietro Citati, *L'uomo politico secondo Mazzarino*, in «Corriere della Sera», 15 febbraio 1982.